11059

LA PIETRA
DEL PARAGONE

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. A. S.

IL PRINCIPE

DI SAVOJA-CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1829

CONSERVATORIO DI MUSICA
FONDO TA
LIB
DEL
VENEZIA

CONSERV. DI MUSICA
VENEZIA

TORINO

Presso ONORATO DEROSSI Stampatore e Libraio de' Teatri.

PERSONAGGI

La Marchesa CLARICE, vedova brillante, accorta, e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte Asdrubale,
Signora Fanny Cori-Paltoni.

La Baronessa ASPASIA,
Signora Davanzo Carolina.
Donna FULVIA,
Signora Adelaide Carbini.
} Rivali della suddetta.

Il Conte ASDRUBALE, ricco signore, alieno dall'ammogliarsi per supposta difficoltà di trovare una buona moglie,
Sig. Luigi Maggiorotti, Accademico Filarmonico di Firenze.

Il Cavalier GIOCONDO, Poeta, amante non corrisposto della Marchesa Clarice,
Sig. Luigi Ravaglia, Accademico Filarmonico di Bologna.

MACROBIO, Giornalista imperito, presuntuoso e venale,
Sig. Giuseppe Frezzolini.

PACUVIO, Poeta ignorante,
Sig. Giuseppe Visanetti.

FABRIZIO, maestro di casa e confidente del Conte,
Sig. Antonio Crippa.

Supplemento alla prima Donna
Signora Adelaide Taddei.

Istruttore e Direttore dei Cori
Sig. Giulio Cesare Granatelli.

Coro di { Giardinieri, Ospiti, Cacciatori, Soldati } del Conte.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2997
BIBLIOTECA DEL

Inventori e Pittori delle Scene

Li signori Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Gagliari e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M.

Macchinisti - Li signori Fratelli Bertola.

Inventore e Disegnatore degli abiti - Il sig. N. N.

Eseguiti dalli

Sarti { Da uomo, sig. Domenico Becchis. / Da donna, signora Marta Ceresetti.

Piumassaro - Il signor Giuseppe Pavesio

Magazziniere - Il signor N. N.

Capo Ricamatore - Il sig. Francesco Giardino

Capo Illuminatore - Carlo Gaibassi.

Regolatore delle Comparse, e del servizio del Palco scenico - Lorenzo Villata.

DECORAZIONI SCENICHE

Giardino.
Stanze terrene contigue al Giardino.
Giardino come sopra.
Cortile interno in casa del Conte.
Bosco.
Piazza del Villaggio; abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile.

La Musica è del celebre sig. Maestro

GIOACHINO ROSSINI.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si distribuisce dal signor Carlo Minocchio *suggeritore, abitante nella contrada della Madonna degli Angeli, casa Astour, porta n.* 13, *piano primo.*

Titolo dei Balli.

PRIMO IN 5 ATTI

STORICO - TRAGICO

CLOTILDE

DUCHESSA DI BRETAGNA

SECONDO IN 3 ATTI

GLI STRATAGEMMI D'AMORE

Ambi inventati e composti
dal Coreografo sig. Giacomo Piglia.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. Giacomo Piglia.

Prime Ballerine

Signore Piglia Chiara — Peghin Augusta.

Primo Ballerino

Sig. Priora Egidio.

Primi Ballerini per le Parti serie

Signor Lazzareschi Angelo.
Signore Piglia Chiara — Chouchoux Cristina.

Primo Ballerino per le Parti giocose

Sig. Appiani Antonio.

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere

Signori Brianza Giacomo. Signore Bellone Margherita.
Bellone Augusto. Bussi Giuseppina.
Coppini Gioachimo. Decapitaine Augusta.
Morra Giuseppe. Allasia Teresa.
Diani Prospero.

Corifeo

Sig. Gullia Antonio.

N.° 8 Allieve della Scuola.

Corpo di Ballo

Otto Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIARDINO

Coro misto d'ospiti, e di giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall' altra, e finalmente Donna Fulvia.

Coro. Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere:
Ha sensi, e cor magnanimo,
È dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e nobiltà.
Le femmine rispetta;
Qui con piacer le accoglie:
Ma par, che poca fretta
Si dia di prender moglie;
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti; ascoltate: *con alcuni fogli di carta spiegati in mano, e in atto di leggere.*

Che rime son queste!

Coro Di grazia lasciate... *voltandogli le spalle.*

Pac. Io fingo, che Alceste *inseguendoli.*
Facendo all'amore,
Coll' ombra d'Arbace
Ragioni così.

Coro Lasciateci in pace: *come sopra.*
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì).

Pac. *Ombretta sdegnosa* *come sopra.*
Del Missipipì.

Coro Bellissima cosa! *ironicamente.*
Ma basta fin qui.

Pac. Le orecchie, o Fabrizio,
Ti vo' imbalsamare.

Fab. Per certo servizio
Lasciatemi andare.

Bar. Fabrizio... *da un'altra parte chiamandolo.*

Pac. Signora, *rivolgendosi verso di lei.*
Qui badi per ora:
È Alceste, che parla... *in atto li leggere.*

Bar. Non voglio ascoltarla.

Pac. Quest' aria allusiva
Eroico-bernesca *ora verso gli uni, ora verso gli altri.*
Cantar sulla piva.

Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar. Fab. È bella e decisa,
e Coro. Non voglio ascoltar.

Pac. *Ombretta...* *leggendo.*

Ful. Pacuvio...

Coro Di grazia...

Pac. *Ombretta...*

Ful. Pacuvio...

Bar. Son sazia...

Pac. *Ombretta...*

Ful. Pacuvio...

Fab. Non posso.

Bar. Ha il diavolo addosso.

Ful. Ma, caro Pacuvio,
Badatemi un po'.

Pac. Ho in petto un vesuvio;
Frenarmi non so.

Bar. Fab. Da questo diluvio
e Coro Si salvi chi può.

Pac. *Ombretta...* *a Fabrizio.*

Fab. Per pietà... *ritirandosi.*

Pac. *Sdegnosa...* *alla Baronessa.*

Bar. Io parto,
Se non tacete.

Pac. Oh! Donna Fulvia... Appunto *avvedendosi solamente in questo punto di Donna Fulvia.*

Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d' illustri orecchie.
Ful. Io volentieri
L' ascolterò.
Pac. Queste son donne! *alla Baronessa accennando Donna Fulvia.*
Bar. È vero:
Si chiama Donna Fulvia.
Ful. È molto meno,
Che Baronessa.
Pac. In somma
Chi non ama il musaico, o parta, o (taccia.
Fab. Mi consolo con lei. *a Donna Fulvia.*
Bar. Buon pro vi faccia. *partendo.*

SCENA II.

Pacuvio, e Donna Fulvia.

Pac. Che ignoranza majuscola!
Ful. Io suppongo,
Che sia malignità.
Pac. Peggio per loro!
Odi, mio bel tesoro . . . *nell'atto di tornare a spiegare il foglio.*
Ful. Non dir così: sai, che alla destra aspiro
Del conte.
Pac. Già; ma non per genio.

Ful. È ricco.
Pac. Pur troppo! ed io . . .
Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio, e ta-
Quando sposa io sarò. (vola,
Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un Letterato in casa.
Ful. Io son persuasa.
partono.

SCENA III.

Macrobio, e il Cavalier Giocondo, che si avanzano altercando insieme.

Mac. Mille vati al suolo io stendo
Con un colpo di giornale:
S' ella in zucca ha un po' di sale,
Non ricusi il mio favor.
Gio. Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun giornale:
Ma una bestia come lei,
Se mi loda, io ne ho rossor.
Mac. Stamperò, signor Giocondo.
Gio. D' ordinario io non rispondo.
Mac. Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo.
Gio. Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l' articolo.

Mac. Rintuzzar? ... cioè rispondere?
Gio. Senza dubbio, *et toto pondere.*
Mac. Vale a dir?
Gio. Con tutto il peso.
Mac. Somma grazia mi farà.
Gio. Ma in qual modo ella non sa.
Mac. Che mel dica.
Gio. Venga qua.
Per sua regola conosco
Certo balsamo di bosco,
Che adoprato in buona dose
Dà cervello a chi non l'ha.
Mac. Io credea tutt'altra cosa.
Da trattarsi in versi, o in prosa,
Nè la vera in lei conosco
Letteraria nobiltà.
Gio. » Io vo' far quel che mi piace.
Mac. » Patti chiari: o guerra, o pace.
Gio. » Più bel pazzo non si dà.
Mac. » Guerra vuole, e guerra avrà.
Gio. Voi siete un uom da niente;
Mac. Ma guai se aguzzo il dente.
Gio. Aborto di natura.
Mac. Ma stampo, e fo paura.
Gio. Hai spalle da bastone.
Mac. Ho un becco da falcone.
Gio. È un vile omai chi tollera
La tua temerità.
Mac. Non vada tanto in collera,

Che insuperbir mi fa.
Signor Giocondo, io vedo,
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.
Gio. Nè guerra
Voglio con voi, nè pace.
Mac. Il mio giornale...
Gio. Ha molta fame.
Mac. I letterarj articoli...
Gio. Io non compro all' incanto.
Mac. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
È vostro amico.
Gio. Ebben?
Mac. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
Gio. Che importa a voi?
Mac. Saperlo
Mi giova.
Gio. Ed io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.
Mac. La Marchesina, io credo,
Trionferà.
Gio. (Pur troppo
Lo temo anch' io!)
Mac. (Par che sospiri.) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor.
Gio. Che dici?
Al mio cor? tu deliri.

Mac. Eh via, che serve
Farne un mistero? Ella vi piace...
Gio. In somma
Vuoi tu finirla, o no?
Mac. Sa il Ciel, se i vostri
Non corrisposti affetti io compa-
(tisco!
Gio. Quando teco questiono, io m'avvilisco.
partono per bande opposte.

SCENA IV.

La Marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte Asdrubale ad imitazione dell' Eco.

Cla. Quel dirmi, oh dio! non t'amo...
Con. T' amo.
Cla. Pietà di te non sento...
Con. Sento.
Cla. (È il Conte... ah! sì... proviamo
Se mi risponde ancor)
È pena tal, ch' io bramo..
Con. Bramo...
Cla. Che alfin m' uccida amor.
Con. Amor.
Clar. Al fiero mio tormento...
Con. Mento...
Cla. Deh! ceda il tuo rigor.

Con. Rigor.
Eco pietosa...
Su queste sponde...
(Più non risponde.)
Tu sei la sola,
Che mi consola
Nel mio dolor.
Quella, che l'eco mi facea, del Conte
Era certo la voce: ei con quest' arte
Si scoperse abbastanza.
Amo, sento, egli disse, e *bramo amore;*
E quel che assai più val, *mento rigore.*
La Baronessa, e donna Fulvia invano
Gareggiano con me,
Seppur non c' infinocchia tutte e tre.
Questo non crederei. Là fra quei rami,
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi.
parte.

SCENA V.

Il Conte Asdrubale solo.

Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
I sei lustri d' età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti.
Molte mi dan la caccia, e sopra ogni
(altra

Queste tre vedovelle : io mi diverto
Della lor gelosia ; ma qual poi d'esse
Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
Chi lo può indovinar ? forse nessuna.
in atto di partire.

SCENA VI.

La Marchesa Claricе, e detto.

Cla. Conte, udite.
Con. In che posso,
Marchesina, ubbidirvi ?
Cla. Io saper bramo,
Se l'eco è maschio, o femmina. Ridete?
Con. (O finge, o è molto semplice.) Non altro,
Che nuda voce ripercossa è l'eco.
Cla. Cammina, o no ?
Con. No certo.
Cla. Eppur poc'anzi
Era là.
Con. Lo vedeste ?
Cla. Non lo vidi ;
Ma l'ascoltai, ma mi rispose... Oh caro!
Caro ... Se fosse femmina,
Ne avrei dispetto.
Con. (Il mio maggior periglio
È costei, quando parla.)
Cla. (Ei va le cose

Ruminando fra se.)
Con. Dunque rispose ?
Cla. E come bene !
Con. Ed ora ?
Cla. Ed ora ... ed ora
O dorme, o di parlar non ha più voglia,
Come accade anche a noi.
Con. Questo alle donne
Non accade giammai.
Cla. No ? tanto meglio !
Con. Perchè ?
Cla. Perchè vorrei, che l'eco fosse ....
Che fosse ...
Con. Ebben ?
Cla. Che fosse maschio, e poi ....
E poi ...
Con. Via su.
Cla. Che somigliasse a voi.
Conte mio, se l'eco avesse
Tutto quel, che avete voi,
Io godrei fra le Contesse
La maggior felicità.
Con. Io dell'eco avrei paura,
S'ella fosse, come voi ;
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.
Cla. Ah! se un altro rispondesse
Come l'eco a me rispose !....
Con. Per esempio ?

Cla. Certe cose . . .
Conte mio, non posso più.
Con. Via sentiam, via dite su.
Cla. Mi disse, che *m' ama.*
Con. Ma forse per giuoco.
Cla. Mi disse, che *brama* . . .
Con. Spiegatevi.
Cla. *Amor.*
Mi disse, che *sente*,
Che *mente* - *rigor.*
Con. Son prove da niente,
Che ingannano un cor.
Cla. (Che mi creda la fenice
Del mio sesso, io non dispero.)
Con. (Che sia questa la fenice
Del suo sesso, io non lo spero.)

a 2.

(Quel che avvolga nel pensiero,
Presto, o tardi io scoprirò.)
Con. Vi saluto.
Cla. Addio, Contino.
Con. (Non mi fido.)
Cla (Ha l' occhio fino.)
Con. Ricordatevi, che l' eco
Ha l'usanza di scherzar.
Cla. Se l' avessi sempre meco,
Mi farebbe giubilar. *partono.*

SCENA VII.

Donna Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? la rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo; ebben?
Pac. Già la sestina è fatta;
E che sestina! il Conte
Le ciglia inarcherà.
Ful. Questa è la rosa.
Pac. Bella!
Ful. Sentiam.
Pac. No: prima
Voglio farvi sentir come ho cambiata
L' aria, che poco fa vi ho recitata.
Ful. Forse non vi piacea?
Pac. Quand' è, ch' io faccia
Cosa, che non mi piaccia?
Ful. Perchè dunque? . . .
Pac. Ascoltate,
Come in lingua patetica, e burlesca
Parli all'ombra del mago una fantesca.
Ombretta sdegnosa
Del Missipipì,
Non far la ritrosa,
Ma resta un po' qui.

Non posso, non voglio,
L' ombretta risponde:
Son triglia di scoglio,
Ti basti così.
E l' altro ripiglia:
Sei Luccio, non triglia:
Qui nasce un insieme:
Chi piange, chi freme.
Fantesca — *sei Luccio.*
Ombretta — *son triglia.*
Fantesca — *ma resta.*
Ombretta — *ti basti.*
Ti basti, t' arresta,
Non dirmi così.
in atto di partire.

Ful. Bravo, bravo, bravissimo!
seguendolo.

Pac. Eh... che dici? *retrocedendo.*
Di quel *Missipipì*?... pipì... pipì...
Quel mi basta così? ...quel contrapposto
Fra Luccio, e Triglia non t' incanta?

Ful. È vero.

Pac. Bizzarria di pensiero,
Sorpresa, novità.

Ful. Il Conte appunto è qua.
a Pacuvio.

SCENA VIII.

Il Conte pensoso avanzandosi lentamente e detti.

Con. (In favor di Clarice
Mi parla il cor; ma consiglier non (saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.)
in atto di traversare il giardino.

Pac. Coraggio. *a Fulvia.*

Ful. Serva sua. *al Conte.*

Con. Mia padrona.

Pac. A voi s' inchina
Il Pindarico. *al medesimo.*

Con. Addio. *a Pacuvio.*

Pac. (Fuori la rosa.) *a Fulvia.*
Un momentin ... (fuori la rosa.)
prima al Conte, ch'è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza.

Ful. (Aspetta.)

Pac. (Fuori la rosa, o recito.)

Ful. (Che fretta!)

Con. (Sarà qualcuna delle sue.)

Ful. Scusate....
vuol presentare la rosa al Conte.

Pac. Zitto per or: voi state
Ferma così di presentarla in atto.
Con. (È un vero ciarlatan, ma sciocco, e
(matto.)
Pac. Parlo in terza persona.
mettendosi fra il Conte, e Donna Fulvia, che sta in atto di presentar la rosa.
Io v' offro in questa rosa spampanata
La mia lacera, stanca, e pelagrosa
Alma, che sul finir di sua giornata
Dir non saprei, se sia gramigna, o
Genere petrarchesco. (rosa.
Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.
Pac. Anche. Or date la rosa.
prima al Conte, poi a Donna Ful.
Ful. Eccola.
Con. Grazie.
Pac. Agli ultimi due versi.
L' ho raccolta per voi di proprio
(pugno.
E quando? nel maggior caldo di giugno.
Con. Ora siamo in aprile.
Pac. Non importa.
In grazia della rima un cronichismo
Di due mesi è permesso:
Virgilio somaron facea lo stesso.
Con. Ah, ah, ah! cronichismo ... ah, ah...
(Virgilio ...

Virgilio somaron ... (quanti spropositi!)
Ah, ah, ah ...
Pac. Lo vedete? a' versi miei
a Fulvia.
Mai non manca un effetto.
Con. Oh Dio! non posso più.
appoggiandosi ad una pianta.
Pac. Non ve l' ho detto.
a Fulvia conducendola via.

SCENA IX.

Fabrizio, ed il Conte.

Fab. Eccomi a' vostri cenni.
Con. Orsù, Fabrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi; ad effetto
Pongasi quel progetto,
Che immaginai.
Fab. Sibbene.
Con. All' africana.
Mi vestirò.
Fab. Da lungo tempo è pronto
L' abito nell' Armadio.
Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso.
Con. A te poi tocca
Il secondar da scaltro . . .
Fab. Già so quel che ho da far non occorr' altro.
partono.

SCENA X.

Stanze terrene contigue al giardino.

Giocondo , e Clarice ; poi Macrobio , indi il Conte.

Gio. Perchè sì mesta ?
Cla. Il mio gemello , il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(Questo gemel sovente
Mi giova nominar : forse partito
Io ne trarrò , se ogni altro mezzo è vano.)
Gio. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna : da fanciulli
Vi divideste , e fu per sempre estinto
Da sett' anni il credete . . Eh Marchesina . . .
Altra . . .
Cla. Che dir vorreste ?

Gio. Altra , io suppongo ,
Più vicina sorgente ha il vostr'affanno.
Il Conte a voi sì caro . . .
Mio rivale, ed amico... il sempre incerto
Conte... Ah ! Clarice . . . ah ! se potessi anch'io
Le vostre cure meritar ! . . . Ma troppo
E voi rispetto , e l' amistà.
Mac. Se avessi
Cinquanta teste, e cento mani, appena
al comparir di Macrobio , Clarice prende un aspetto ilare.
Potrei de' concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste.
Gio. In quanto a me sareste
Sempre ozioso.
Cla. Come ?
Al Cavalier la critica non piace ?
Gio. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo
Sensati , imparziali ,
E non usi a lordar venali fogli
D' insulsi motti , e di maniere basse :
Ma non entra Macrobio in questa classe.
Con. Che si fa ? che si dice ?
in aria giojosa.
Mac. Si discorre
Di critica.
Con. Io vorrei , che i giornalisti ,

Quando sull'opre altrui sentenza danno,
Dicessero il perchè.

Gio. Pochi lo sanno:
Per esempio Macrobio . . .

Cla. Eppur, Signori,
Sotto diverso aspetto,
Quello, che fa Macrobio sul giornale,
Fate voi tutti e due.

al Cavalier Gioc. ed al Con.

Mac. Brava! ci ho gusto.

a Clarice.

Cla. L' usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come?

Gio. Che dite mai?

Cla. Lo dico, e sono
Prontissima a provarlo:
Zitti ... fate silenzio infin ch' io parlo:
Voi volete, e non volete:

al Conte.

Voi tacete — o sospirate

al Cavalier Giocondo.

Voi lodate — o biasimate:

a Macrobio.

E ciascun senza un perchè.

Con. Con le donne, o Signorina,
Star bisogna molto all' erta:
Se quest' alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gio. Con la sorte, o Signorina,
Giorno, e notte invan m' adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Mac. Con la fame, o Signorina,
Io non posso andar d' accordo:
Quando lecco, e quando mordo
Ho pur troppo il mio perchè.

Cla. Se ho ha dirl' a senso mio,
Siete pazzi tutti e tre.

Gli altri Fra i perchè senz' altro il mio
È il miglior d' ogni perchè.

a 3.

Ogni cosa, o male, o bene
A sua voglia il mondo aggira
Chi lo prende come viene,
L' indovina per mia fè.

Comparisce Fabrizio, che consegna il viglietto al Conte, questi l' apre, e leggendolo finge di turbarsi.

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)

Gli altri (Si scolora; è questo un segno,

ciascun da se osservando il Conte.

Che funesto è a lui quel foglio:
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gio. Perchè mai così tremante?
al Conte.

Con. Io già m' altero per niente.
fingendo una forzata disinvoltura.

Cla. Che vuol dir quel tuo sembiante?
al medesimo.

Mac. Qualche articolo insolente?
al medesimo.

Con. Stelle inique! *con forza, e poi ricomponendosi.*

Cla. Ah! Conte amato...

Con. Qual disastro!

Gio. Ah! caro amico...

Con. Giusti Dei!

Mac. Che cosa è stato?

Con. Non badate a quel, che dico.
Io di voi mi prendo giuoco:

Gli altri Non intendo questo

Con. Il più bello

Gli altri strambo non si dà.

Cla. (Io ravviso in quell' aspetto
Del destin la crudeltà.)

Gio. (Di paura, e di sospetto
Il mio cor tremando va.)

Mac. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)

Con. (La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà.)

a 4.

Con. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)

Gli altri 3. Ha il terror fra ciglio e ciglio:
Incomincia, e poi s'arresta:
Calma finge — e la tempesta
Lo costringe — a palpitar.
partono.

SCENA XI.

Pacuvio, e Donna Fulvia; indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina! che sestina! io penso
D' esibirla a Macrobio: il suo giornale
Concetto acquisterà.

Ful. Sarà bellissima,
Ma...

Pac. Ma che?

Ful. Non capisco,

Perchè il Conte ridea.

Pac. Quando si ride
È segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio; e in quest' arte non
(la cedo
Neppure all' inventor della Riseide,
Ch'è stimato il miglior dopo l'Eneide.

Bar. Invan lo cerco . . .
guardando all' intorno senza badare a Pacuvio, e a Donna Fulvia.

Pac. Ah! Baronessa, udite . . .
andandole incontro.

Bar. No; piuttosto mi dite - ove Macrobio
Trovar potrei.

Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna. Appunto . . .
(adesso . . .
mettendo fuori l' orologio.
Son dieci ore passate:
Qui lo conduco subito; aspettate.
parte in fretta.

SCENA XII.

La Baronessa, e Donna Fulvia: indi Pacuvio con Macrobio.

Bar. Come va, Donna Fulvia, mi sembrate

Alquanto malinconica.

Ful. Io? no certo.
Anzi sono allegrissima. (Vorrebbe
Scoprir terreno) E voi mia cara; siete
Di buon umore?

Bar. Altro che buono! eppoi
Mi si conosce in fronte.

Mac. Non ho tempo, non posso; e il foglio
(è pieno:
a Pacuvio.
La volete capir? M' inchino a queste
Leggiadrissime dame.

Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.

Pac. È una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta
Bar. Ah, ah, ah . . . (pegola.

Ful. (Che pettegola!
Di tutto ride.)

Mac. È inutile, ho due cento
Articoli *pro*, e *contra* preparati,
Che in sei mesi saran già consumati.
Son tanti i virtuosi
ora ad esso; ora alle altre.
E di ballo, e di musica, clienti
Del mio giornal, che diverrà frappoco
L' unico al mondo. Infatti figuratevi
D' essere in casa mia. Questi è il mio
(studio:

Qui ricevo ; e frattanto
Nel cortil, per le scale, in anticamera
Un non so qual come di mosche , o
(pecchie ,
Strano ronzìo si ascolta :
Piano , piano, Signori, un po'per volta.
Chi è colei , che s'avvicina ?
È una prima Ballerina:
Sul Teatro di Lugano
finge , che la ballerina
parli ella stessa.
Gran furor nel Solimano !
Mille grazie ; siamo intesi :
finge di prendere del denaro.
Il Giornal ne parlerà.
D'una prima Cantatrice
Vien la mamma sola sola:
Nel Trajano alla Fenice
come sopra.
Gran furor la mia figliuola !
Mille grazie ; siamo intesi :
come sopra.
Il Giornal ne parlerà.
La Fiammetta col fratello ,
Altra prima sul cartello :
Mille grazie , siamo intesi :
Il Giornal ne parlerà.
Ma la folla già s' accresce ;
Tutti udir non mi riesce :

Virtuosi d' ogni razza ,
Che ritornano alla piazza:
Bassi , Musici , e Tenori ,
Pappagalli , e Protettori :
Osservate , che scompiglio !
Che bisbiglio qui si fa !
Largo , largo . . . ecco il Maestro,
Il Maestro Don Pelagio :
Baci , amplessi... adagio, adagio...
Ma chi è mai quest' altro quà.
È il Poeta Faccia-fresca,
Che non sa quel che si pesca:
Quante ciarle ! sì signore ,
Voi farete un gran furore :
Questa musica è divina ,
Più bel dramma non si dà.
Il Poeta con le carte . . .
Il Maestro con la parte . . .
Giusti Dei ! che assedio è questo?
Chi mi salva per pietà ?
parte con la Baronessa.
Pac. Trovar saprò ben io
Qualch'altro Giornalista , che abbia a
(cuore
Il suo guadagno sì , ma più l'onore.
parte con Fulvia.

SCENA XII.

Giardino, come sopra.

Coro di giardinieri, che parte immediatamente. Poi la Marchesa Clarice, che si allontana con modestia dal Cavalier Giocondo: indi Macrobio: finalmente la Baronessa, e Donna Fulvia.

Coro.

Il Conte Asdrubale
Dolente, e squallido
Nella sua camera
Si ritirò.
Forse il più barbaro
Fra tutti gli astri
Disastri — insoliti
Gli minacciò. *parte.*

Bar. Ful. Oh caso orribile!
Caso incredibile!
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.
Cla. Gio. Come? cioè
Bar. Guai, se consorte
Mi fosse stato!
Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato

a 2.
Oh che disordine!
Son fuor di me.
Cla. Gio. Via su, con ordine
Meglio spiegatevi.
Bar. Ful. Qui torno subito ...
in atto di partire.
Cla. Gio. Ma in grazia diteci
trattenendole.
Che nuova c'è.
Bar. Ful. Vado ad intendere
Meglio il perchè. *partono.*

SCENA XIV.

Macrobio: indi Pacuvio dal lato opposto, e detti, che nel atto di partire s'incontrano in Macrobio.

Mac. Altro che ridere
Su i nostri fatti! ..
È qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni,
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent' anni fa.

Cla. Gio. Di questa favola
Capisco poco.
Pac. Non v' è più tavola,
Non v' è più cuoco.
Mac. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa
C' inviterà.
Cla. Ma la sua patria? ...
interrogando gli altri due.
Gio. La condizione?
a 2. Ma d' onde viene?
Pac. Vien dal Giappone.
Mac. Voi fate sbaglio, *a Pac.*
Dal Canadà.
Pac. Egli è un Turchesco
Della Brettagna.
Mac. Anzi un Tedesco
Nato in Bevagna.
Cla. Gio. Che pezzi d' asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi,
Che le parole;
Mi fate stomaco
Per verità.
partono in fretta.

SCENA XV.

Detti, poi la Baronessa, e Donna Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni servi, e marinari vestiti nel medesimo costume. Notaio con altri, che si fingono gente di Giustizia, e Fabrizio.

Pac. A me? cospetto!
verso i due, che son partiti.
Mac. A me? per Bacco!
a 2. Per vostra colpa
rimproverandosi l'un l'altro.
Soffro uno smacco.
Pac. So quel, che dico.
Mac. Non sono un cavolo.
Bar. Ful. Ecco l' amico:
Non fate strepito,
agli altri due.
O tutti al diavolo,
Ci manderà.
Mac. Pac. Chi prenda equivoco,
Or si vedrà.
Con. Lui star conta, io star mercanta,
a Fabrizio.
Ti star furba, e lui birbanta.
Macrobio, Pacuvio, Baronessa, Fulvia.
Dice bene.

Con. (Oh che canaglia!)
al medesimo.
Qui star vaglia.
mostrando un foglio logoro dal tempo.
Pac. Sei milioni!
Baronessa, Fulvia, Macrobio.
Bagatella!
Con. (Che bricconi!)
a Fabrizio.
Con. Se trovara controvaglia,
Mi far vela per Morèa.
Fab. Non trovara.
Con. Scamonèa
Tua patrona resterà.
Mac. Parla proprio in lingua Etrusca.
Con. Mi mangiarà molta crusca.
Mac. Si conosce.
Con. Baccalà.
Tambelloni Kaimacacchi.
Mac. (Che mai dice?)
Baronessa, Pacuvio, Fulvia.
(Non intendo.)
a 4 Mille grazie.
Con. Baccalà.
Fab. (Li canzona come va.)
Con. Non aprira più portona,
a Fabrizio.
O tua testa andar pedona.
a 4 (Che vuol dir questa canzona?)

Con. Sequestrara . . .
a 4 Adagio un pò.
Con. Sigillara . . .
Bar. Ful. E le mie cose?
Con. Sigillara.
Mac. E i manuscritti?
Pac. I miei drammi?
Mac. Le mie prose?
Con. Sigillara.
a 4 In quanto a noi . . . .
Con. Sigillara.
a 4 Oh questo no!
Fab. Ubbidirò.
Mac. Mi far critica giornala *al Conte.*
Che aver fama in ogni loco;
Nè il potera ritardar.
Con. Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.
a 4 Sigillate pure al Conte
Bocca, naso, e che so io;
Ma, cospetto! quel ch' è mio,
Lo dovete rispettar.
Con. Quanti stara, a modo mio
Mi volera sigillar.
Fab. (Che hanno il cor perverso, e rio,
Più non v' è da dubitar.)

SCENA XVI.

Cortile interno in casa del Conte.

Clarice, Giocondo, Macrobio, Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Mac.Pac. Marchesina ...
Bar. Ful. *in aria di scherno.*
Contessina ...
a 4. Mi consolo, e a voi mi prostro:
il Conte e Giocondo osservano in disparte.
Ora il Conte è tutto vostro.
Cla. Tanto meglio!
a 4. Già si sà.
come sopra.
Gio. (Li vedete? gli ascoltate) *al Conte.*
Con. (Ci vuol flemma.) *a Giocondo.*
Cla. Canzonate.
Mac.Pac. Che fortuna!
Cla. Io sono in ballo;
Bene o mal si ballerà.
Con. Cari amici, or che il destino
avanzandosi con Giocondo e scoprendosi.
Mi privò d' ogni sostanza,
Qual voi date a me speranza
Di soccorso, di favor?

Mac. Un articolo sul foglio
Pac. Una flebile elegia.
Bar.Ful. Non saprei ...
Gio. La casa mia.
Cla. La mia man, gl' affetti, e il cor.
Mac.Pac. (Scappa! scappa ...)
Bar. Ful. (Oh com' è brutto!)
Gioc. Osservate. *al Conte.*
Macrobio e Pacuvio.
(È cosa seria.)
Cla. Con. (Dove regna la miseria, *fra loro.*
Gioc. Tutto è noja, e tutto è orror.)
Mac Pac. (Meglio assai nella miseria
Bar. Ful. Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per allegrezza: Coro d' ospiti, e giardinieri del Conte, e detti.

Fab. e Coro. Viva, viva!
In un cantone
D' un armadio abbandonato,
Fra la polve ...
Con. L' hai trovato?
interrompendolo con impazienza.
Fab. L' ho trovato ...
sorpresa comune.

Con. Il controvaglia ?
come sopra.

Fab. e Coro. Legga, legga.
Uh ! benedetto !
abbracciando Fabrizio.

Cla. Gioc. Oh che gioja !
Mac. Pac. Bar. Ful.
Oh che diletto !
attorniando il Conte con affettata compiacenza.

Cla. Gio. (Come cambiano d' aspetto !)
fra loro accennandosi gli altri quattro.

Bar. Ful. Il cor mio l' avea predetto . . .

Con. In momenti sì felici . . .
fingendo di svenire.
Ah ! ch'io manco ... ah dove
(sono . . .

Mac. Pac. Fra le braccia degli Amici.
volendo sostenerlo.

Bar. Ful. Poverino !
avvicinandosi anch' esse.

Cla. Gio. Eh ! andate là.
rispingendoli, e sostenendo il Conte.

Tutti.

ual chi dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,

Se uno strepito improvviso
Tronca il sonno, egli è indeciso
Nel contrasto delle vere
Colle immagini primiere . . .
Fra la calma, e la tempesta
Corre, vola, e poi s' arresta . . .
Tal son io col mio cervello
Fra l' incudine, e il martello. . .

Con. Cla. Gioc. Fab. Coro Sbalordit o a
Mac. Pac. Bar. Ful. Sbigottit o a
Con. Cla. Gio. Fab. Coro. Agitat o a
Mac. Pac. Bar. Ful. Spaventat o a

Condannat o a a palpitar.

Tutti.

Dal passato, e dal presente
Non so come, alternamente . . . .

Con. Cla. Gio. Fab. Coro. Dalla gioja, e dal timore.
Mac. Pac. Bar. Ful. Dalla rabbia, e dal rossore

Con.Cla. *Gio.Fab.* *Coro.* *Mac.Pac.* *Bar. Ful.* } Io mi sento a } trasportar. lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile interno, come nell' Atto primo.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro d' ospiti del Conte; quindi Macrobio, e il Conte da una parte; il Cavalier Giocondo, e Pacuvio dall' altra.

Coro Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.
Bar. e Ful. Per sua colpa ho sofferto uno (smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta;
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.
Coro Via, che serve? son cose del mondo:
Non sarebbe, che un farsi burlar.
Macr. Io del credito in sostanza
al Conte in atto di scusa.
Già vedea l' incompetenza
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già so per vecchia usanza
Macr. sorridendo, ed in aria di disprezzo.
Coltivar l' indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiar.
Pac. Fu poetica licenza,
a Gioc. scusandosi.
Non lo feci per baldanza:
In drammatica sembianza
Mi parea di recitar.
Gioc. Fu solenne impertinenza:
Ma non merita importanza:
Già vi scusa l' ignoranza
Senza starne più a parlar.
Bar. Ful. (Domandargli perdonanza
ciascuna da se.
È una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)
Coro (Sotto l' umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L' uno e l' altro all' occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.)
Il Coro si ritira.
Gioc. (Eppur ciascun di loro alla sua dama
Avea promesso di sfidarci.)
Con. (E in vece
Si son scusati.)

Gioc. (Oh che vigliacchi!)
Bar. (Oh bella!
Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?)
a Macr.
Mac. (Certo.) *alla Bar.*
Bar. (Fra noi non s' usa . . .)
Mac. È una moda novissima
(frattanto il Cav. Gioc. e il Con. discorrono fra loro.)
Venuta dal Catài, che quantoprima
Pubblicherò sul mio giornale.
Pac. (In somma
Lo volete saper? La scusa è finta:
a D. Ful.
Il duello seguì: la vita in dono
Mi domandò con le ginocchia a terra.)
Ful. (Chi?) *a Pac. con sorpresa.*
Pac. (Giocondo; ma zitto.)
Ful. (Anzi . . . *(a voce alta in atto di volerlo palesare.)*
Pac. (No; zitto:
a D. Ful. opponendosi.
Giacchè per suo decoro
Di non farne parola ei m' ha pregato:
Ed io gliel' ho promesso, anzi giurato.)
Gioc. (Gran contrasto han fra loro.)
al Con.
Con. (Io co' buffoni *a Gioc.*
Mi diverto.

Gioc. (Io m' annojo)
Bar. (Ebben ? . . .) *a Macr.*
Mac. (Senz' altro *alla Bar.*
La disfida io farò.)
Pac. (L' avrei potuto, *a D. Ful.*
Come un tordo, infilzar; ma troppo
(io sono
Tenero per natura.)
Ful. (S' è così, son contenta.) *a Pac.*
Pac. (È tal e quale.)
Con. Nel vicin bosco, amici,
A divertirci andiamo.
Mac. Il moto giova
All' appetito.
Gioc. I cacciatori, io credo,
Partiranno a momenti.
Con. Ehi, vanne tosto
ad un domestico che parte subito.
La Marchesina ad avvertir. Se poi
Volesse alcun di voi
Dar prove di bravura,
Prenda il fucil.
Pac. Voglio provarmi.
parte in fretta.
Ful. In casa
Per alcune faccende
Io resterò.
Con. Come vi aggrada. Andiamo.
partono.

SCENA II.

Bosco.

Pacuvio col fucile e Coro di cacciatori.

Coro A caccia, o mio signore,
a Pacuvio.
Poeta eccellentissimo:
Se siete cacciatore,
Tirate, e si vedrà.
Pacuvio appoggia sgarbatamente il fucile ora alla spalla sinistra, ora alla destra.
Ma bravo! . . . anzi bravissimo!
Gran preda si farà.
Gli uccelli andranno al diavolo
In piena sanità.
il Coro parte.
Pac. Sì, sì, ci parleremo:
verso i cacciatori.
Con un figlio di Pindo, e d' Elicona,
Quando spara davver, non si canzona.
si ascolta qualche strepito di vento, foriero del temporale.
Ahi! ... chi si muove? ... io non vorrei ...
(ma questo
Par, che un bosco non sia da bestie
(indomite.

Mentre il vento va crescendo appoco, appoco, ed oscurandosi lentamente il bosco, risuonano da lontano alcuni colpi di fucile, e successivamente compariscono diversi uccellacci coll' ale aperte. Pacuvio mira or all' uno, or all' altro senza mai sparare: si accorge poi, che non ha montato il fucile: nell'atto, che lo monta, gli uccelli spariscono a riserva d'uno, contro cui egli si dirige senza mai effettuare il colpo. Finalmente correndogli dietro, e tirandogli il cappello si perde di vista.

Scoppia il temporale, si oscura il bosco, agitato dal vento, e illuminato dai frequenti lampi. Comparisce di bel nuovo Pacuvio spaventato, stringendosi al petto, e coprendo, per quanto può, alcuni fogli.

Fugge Pacuvio incerto e sbalordito; e al temporale succede intanto gradatamente la calma.

Ahi! ... scappa ... il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto!... ah! dove
Salvar me stesso, e i scritti miei ...
(soccorso! ...

SCENA III.

Giocondo solo.

Oh! come il fosco impetuoso nembo
Ci separò! Clarice, il Conte, invano
Chiamai sovente; e più l'altrui mi calse
Che il mio periglio. Or tutto è calma, e
(solo
Regna nel petto mio tempesta eterna.
La mia tiranna io mi figuro in braccio
All' amico rival. Sembra che al seno
La stringa, la conforti,
E pasca l' avido suo ciglio in quella
Fatta dal pianto e dal timor più bella.
Quell' alme pupille
Ch' io serbo nel seno,
Un guardo sereno
Non hanno per me.
Deh! Amor, se merito
Da te mercede,
La sempre candida
Mia lunga fede
Fa ch' io dimentichi
Sì gran beltà.

SCENA IV.

Stanze terrene, come nell' Atto primo.

Donna Fulvia, e Fabrizio; indi Pacuvio.

Ful. Io posso dir d' averla indovinata
Restando in casa.
Fab. È stato veramente
Un fiero temporal.
Pac. Corri, t' affretta.
a Fabrizio.
Fab. Dove? Che fu?
Pac. Per asciugar gli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D' una mia scena dolcebrusca il cuoco
È caduto in declivio.
Fab. La vuol dire in deliquio.
Pac. Certo, è là delinquente in un cantone.
Fab. Sarà stata la puzza del carbone.
partendo in fretta.
Pac. Ah! Donna Fulvia, se non era il tempo,
Avrei fatta una strage
Di selvaggiume: altro perciò non posso
Esibirvi, che questo
mettendo fuori di tasca un picciolissimo uccello morto.
Picciolo segno della mia bravura.

Ful. Non so che farne.
voltandogli le spalle, e partendo.
Pac. (È morto di paura.)
partendo anch' esso.

SCENA V.

Il Conte Asdrubale, e il Cavaliere Giocondo.

Con. Di quanto poco fa Clarice, e voi
A me diceste, io sono
Persuaso abbastanza.
Gio. » Ella è innocente:
» Nè reo son io, che di leggiera colpa,
» Se può colpa chiamarsi . . .
Con. » Il vostro affetto
» Per lei m' era già noto,
» E la vostra virtù.
Gio. Ma quando mai
Risolverete?
Con. Il matrimonio è un passo,
Un passo grande!
Gio. E non vi basta ancora? . . .
Con. Risolverò: per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio
Che sfidarmi dovea.
Gio. Come vi piace.
Con. Andiam.
Gio. (Che strana idea!)
entrambi in atto di partire.

SCENA VI.

La Marchesa Clarice tutt' allegra con una lettera dissigillata in mano, e detti.

Clar. Amici, oh! qual d'una sorella al cuore
Soave annunzio inaspettato! Udite:
Il Capitan Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello ...
Con. Dagli Elisj tornò?
in aria di scherzo.
Clar. Quegli, ch' estinto
Da ciascun si credea, vive; e son questi
Dopo sett' anni di silenzio i suoi
Preziosi caratteri.
Se il permettete alla cittade io volo,
al Con.
Dove m' attende il mio german.
Con. Che venga
Ei stesso qui.
Clar. *Breve in Italia*, ei scrive,
Sarà la mia dimora,
Nè voglio abbandonar la compagnia.
Con. Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.
Clar. Quest' è troppo.
Con. Che troppo? i Militari
Io sempre amai.
Clar. Le vostre grazie in voce
Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Se ricusasse,
Mi farebbe un affronto.
Clar. (Già previsto io l' avea; tutto è già pronto.)
partono.

SCENA VII.

Donna Fulvia, e Pacuvio.

Pac. Oh! Madama, a proposito: io credea,
Che un segreto affidatovi non foste
Mai di tradir capace:
Ora con vostra pace
Vi dirò, che ho sospetto assai fondato,
Che l' abbiate per gloria pubblicato.
Ful. Pubblicato? alla sola
Baronessa io l' ho detto in confidenza;
E s' ella in confidenza
Lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...
Pac. Macrobio lo stampasse sul giornale,
Sarebbe confidenza generale.
Ful. Certamente.
Pac. Eh via parliamo d' altro.
Il Conte a parer mio
Mi sembra che vi piace,
Ed anche al Cavaliere . . .
Benchè rigor per lui voi dimostrate,
Gli fate le smorfiette ... io non vorrei ...

Ful. Ah caro il mio Pacuvio!
Si vede che in amor non siete scaltro,
Le donne cercan tutte di piacere,
E quando allor più amanti
Intorno si vedranno,
Credete pure a me, giubileranno.
È pur dolce un po' d'amore,
E' pur caro un bel sposino,
Mi consola in petto il core,
Mi fa l'alma giubilar.
Ah! se posso aver uno sposo,
Che mi stuzzichi il genietto,
Io tenermelo vo' stretto,
Me lo voglio accarezzar.
partono.

SCENA VIII.

Macrobio, indi il Cavalier Giocondo, poi il Conte e due domestici, ciascuno dei quali porta una spada sopra un bacile.

Mac. Io far duelli? io, che a'miei giorni mai
Nè pistola adoprai — nè spada, o stocco
Per onor di nessuno? io, che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene, o male,
Mi son battuto a pugni
Per onor del giornale?
Io? ....

Gio. Macrobio. *in aria fiera.*
Mac. Signor.
Gio. Prendi. *gli dà una pistola.*
Mac. Obbligato. *incomincia a sgomentarsi.*
Che n'ho da far?
Gio. Sopra di me spararla,
Quando ti toccherà, come o quest'altra
mostrandogli un'altra pistola.
Sopra te sparerò.
Mac. (*Lupas in fabula.*)
Ma non veggo il perchè ....
Gio. Perch'hai tu sparso,
Che a Pacuvio io cercai la vita in dono.
Mac. L'ho detto senza crederlo.
Gio. Peggio! Su via ...
Mac. Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi sul mio giornale.
Gio. Potentissimi Dei! sarebbe questa
Una ragion più forte
Per ammazzarti subito. Alle corte.
Con. Olà, Macrobio,
Giacchè tu di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido.
Gio. Come?
Dunque ...
Mac. Dirò ...
Gio. Conte, scusate; il primo
Son io.
Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve

Battersi meco.

Gio. A' miei diritti invano,
Ch' io rinunzii, sperate.

Mac. (Oh bella! a gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola... *al Conte.*

Con. Io non desisto.

Mac. Udite ... *a Giocondo.*

Gio. Non serve.

Mac. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi coll' armi
Il punto sia deciso:
Con quel che resta ucciso,
Io poi mi batterò.

Gio. Quando quel cor malnato
Dal sen gli avrò diviso.

Con. Quando l' avrò mandato
A passeggiar l' Eliso,

a 2. Fra noi vedrem, se ucciso
A torto io l' abbia, o no.

Con. Andiam. *risoluto a Macrobio.*

Mac. Voi, che ne dite? *a Gioc.*

Gio. Su via.

Mac. Voi lo soffrite? *al Conte.*

Con. Orsù ...

Mac. Quest' altro freme. *al Con.*

Gio. Non più ...

Mac. Quest' altro grida. *a Gioc.*

Con. Gio. Ebben; l' acciar decida *l'uno*

all' altro dopo aver alquanto pensato.

Chi primo ha da pugnar.

Mac. (Comincio a respirar.)
tirandosi in disparte. Ad un cenno del Conte si avanzano i due domestici, uno verso il Conte medesimo, l'altro verso Gioc. presentando loro le rispettive spade.

Gio. Con. Ecco i soliti saluti. *con le spade medesime.*

a 3.

Detti (Del duello inaspettato *facendosi dei segnali d' intelligenza fra loro.*
Si consola il maledetto;
E non sa, che per diletto
Lo faremo ancor tremar.)

Mac. (Son quei ferri molto acuti;
Far potriano un bel' effetto;
Son due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.)

Con. Con permesso ... *dopo essersi messi in positura, ed incrocicchiate le spade, il Conte volge la punta a terra.*

Gio. Io fo lo stesso. ... *egualmente.*

Mac. Che vuol dir? che nuova c' è?

Con Il padrone della casa
Ceder deve al forestiero;
E con lui pugnar primiero
a Gioc. accennando Mac.
Tocca a voi, non tocca a me.
Mac. Non è vero, non è vero;
Io protesto per mia fe.
Gio. Quest' è vero, quest' è vero;
Senza dubbio tocca a me.
Mac. Ma che un mezzo non vi sia *al*
Conte in aria supplichevole.
D' aggiustar questa faccenda?
Con. Per esempio ... si potria... *fingendo*
di pensare.
Gio. Presto, a noi; che più pensar?
invitando Macrobio.
Mac. Via, lasciatelo pensar. *a Gio.*
Con. Quando il Forte a noi si arrenda,
al medesimo.
Si potria capitolar.
Gio. Capitolar? *fingendo di rifletterci.*
Mac. Bravissimo!
Gio. Per me son contentissimo!
D' usar facilità.
Con. In termine brevissimo
L' affar si aggiusterà.
Mac. Ripiego arcibellissimo!
Di meglio non si dà.
Con. Per prima condizione. *a Gio-*

condo accennando Mac.
Fissiam, ch' egli è un poltrone.
Mac. Si accorda.
Gio. Un uom venale.
Mac. Si accorda; non c' è male.
Con. Un Cicisbeo ridicolo.
Mac. Si accorda il terzo articolo.
Gio. Il fior degli ignoranti.
Mac. Adagio
Con. Avanti.
Gio. Avanti.
Mac. Distinguo: in versi, o in prosa?
Con. Gio. S' intende in ogni cosa.
Mac. Eppur?
Gio. Con. Che dir vorresti?
minacciandolo.
Mac. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.
Con. Gio. Gli articoli son questi;
Non v' è da replicar.
Il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici.
a 3. Fra tante disfide
La piazza è già resa:
Giammai non si vide
Più nobile impresa:
D' accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo:
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. *partono.*

SCENA IX.

Piazza del Villaggio, abitazioni diverse, fra le quali quella del Conte con porta praticabile.

Pacuvio dalla casa del Conte; poi Donna Fulvia: indi la Baronessa e Macrobio.

Pac. Chi non nega si annega:
Eh, non v' era, per Bacco! altro riparo.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l'acciaro istesso. Metastasio
Mi rubò quest' idea giusta, giustissima.
Infatti una bugia,
Che Donna Fulvia pubblicò, m' avea
Ridotto a brutto stato:
Con un' altra bugia mi son salvato.
Ful. Menzognero, impostor! darmi ad intendere? ...
Pacuvio intanto si va guardando intorno, come se cercasse qualcuno.
Che cerchi?
Pac. Con chi parla?
Ful. Con te.
Pac. Con me? sa chi son io?
Ful. Pacuvio.
Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi
Se una sola bugia
Ho detta in vita mia.

Mac. No, Baronessa, *aggirandosi per la scena, ed asciugandosi il sudore, come se ritornasse da una grand' impresa.*
Non son ferito. Oh se veduto aveste!
Bar. Dite su.
Mac. Cose grosse!
Bar. Ebben!
Mac. Siam vivi,
Perchè siam vivi.
Bar. In somma ..
Mac. Ecco il bugiardo, *avvedendosi di Pacuvio.*
Cagion del mio periglio.
Ful. Prendi, che ben ti sta. *a Pac.*
Pac. Mi meraviglio. *a Macrobio.*
Mac. Qual cimento ineffabile!
Bar. Ma come
Lo terminaste?
Mac. Come? da par mio:
Bar. Cioè?
Mac. Cioè ... che interrogar molesto!
Dicendo da par mio, s' intende il resto.

SCENA X.

Fabrizio, e detti. Diversi abitanti del villaggio s' incamminano verso la campagna.

Fab. Eccolo.

Ful. Chi?
Fab. Lucindo.
Bar. Il Capitano?
Pac. Il gemello germano? ...
Fab. Sì, della Marchesina.
Mac. Io volontieri,
Quantunque militar, l'avrei veduto
Nel caso mio.
Ful. Le somiglianze rare *intanto Pac. con un foglio spiegato va facendo dei gesti.*
Fra la sorella e lui
Di veder son curiosa.
Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.
Fab. (Che pettegole!) Io vado
Per ordine del Conte ad incontrarlo.
Fabrizio parte.
Ful. Che fai, Pacuvio?
Pac. Io parlo
Con Demetrio Evergete.
Bar. Zitto: s'avanza il Capitan *a Pac.*
Ful. Tacete. *al medesimo.*
Bar Tiriamoci in disparte.
Mac. Oggi d'esser mi sembra un altro Marte.

SCENA XI.

Detti in disparte: la Marchesa Clarice in abito militare, un sergente, e soldati: Fabrizio di ritorno, Abitanti del Villaggio, e servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Cla. Se l'Itale contrade,
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
Il ciel natìo; se dell'amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni, è vostro il vanto.
Se per voi le care io torno *ai soldati*
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.
Coro di soldati L'esempio, il tuo periglio
A noi servì di sprone;
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.
Cla. Viva il desìo di gloria,
Che all'alme amar non vieta:
Ciascun con me ripeta:
Marte trionfi e Amor.
(Sotto l'intrepida
Viril sembianza
Sento a risorgere

La mia speranza:
Fra i dolci palpiti
S' infiamma il cor.)

Coro Qual volto amabile!
Vivace, e nobile!
Che ardir magnanimo
Gl' infiamma il cor.

(*Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio, e dai domestici del Conte medesimo: gli Abitanti del Villaggio si disperdono.*)

Bar. Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.
Mac. Io son d' avviso,
Che non v' è differenza in quanto al viso.
Bar. Diamine! siete cieco? il Capitano
È assai di lei più bello.
Ful. Sembra, che non le sia neppur fratello.
a Pacuvio.
Bar. Voglio a lui presentarmi
Prima che venga il Conte. Con per-
(messo ...
Mac. S' accomodi.
Ful. Ho capito. Addio Pacuvio.
Pac. Si serva.
Ful. Anche a me piace il militare,
Nè mi lascio da un' altra soverchiare...

Pac. Le nostre dame, amico,
Ci han qui piantato.
Mac. Il marzial aspetto
Val più assai ch' un articolo e un sonetto.

SCENA XII.

Stanze terrene.

Baronessa, Donna Fulvia, e Clarice.

Bar. Siete alfin solo. Impaziente io stava
Aspettando il momento.
Ful. Se non era
Il Cavalier Giocondo
Il Conte s' uccidea.
Cla. Che sento! ed ora?
Ful. Scrive.
Cla. Respiro.
Bar. E perchè mai?
Ful. Si crede
Che il signor Capitan gli abbia intimato...

SCENA ULTIMA

Fabrizio, e tutti a suo tempo.

Fab. Ah! signor Capitan ... *correndo.*
Cla. Che cosa è stato?
Fab. Leggete, e poi firmatevi =
Lucindo per Clarice sua sorella =
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita! il caso è serio.
Cla. (Oh me felice!
Scrivo il mio nome: ei stupirà. *Clarice.*)
Fab. Grazie.
Bar. (Che nuova c'è? *a Fulvia.*
Ful. (Credo che sia
Carta di matrimonio.)
alla Baronessa.
Cla. A queste dame
Domando mille scuse.
Fab. La Marchesina? Oh bella!
al Conte nell'escire.
Non l'ho neppur veduta.
Con. Ed io ti dico, *mostrando il foglio che ha in mano.*
Che questo è suo carattere.
Pac. Senz'altro. *osservando il foglio.*
Con. Io lo conosco.
Gio. Non v'è dubbio.
facendo lo stesso.

Mac. Hai torto.
a Fab. osservando anch'esso.
Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
Per me risponda.
Cla. Io parlerò. Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion: mi spiego:
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.
Con. Io sì.
Cla. Ne chieggo
La destra in pegno.
Con. Eccola, o caro; io tutto,
Or che ottenni Clarice, a voi perdono.
Cla. Lucindo non tornò: Clarice io sono.
stupore universale.
Con. *Gio.* Voi Clarice?
Bar. *Ful.* Qual inganno?
Mac. *Pac.* Qual sorpresa?
Fab. *Coro* *Tutti* Qual portento!
Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar?
Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro:
Da questo giorno imparo
Le donne a rispettar.

Clarice, Macrobio, Giocondo, e Conte, indi tutti.

Il cor di giubbilo
Brillar mi sento:
Non so reprimere
Quel sentimento,
Che in petto l'anima
Mi fa balzar.

Fine del Melodramma.

CON PERMISSIONE.

D6192

36192

CONSERV. DI MUSICA „B. MARCELLO" VENEZIA